

Segue dalla prima

Le ricerche delle forze angloamericane sarebbero giunte a risultati concreti e le operazioni per la cattura del rais sarebbero già in corso. La vicenda irachena e la crisi in Medio Oriente sono state al centro del colloquio di ieri pomeriggio tra il leader laburista, il suo consigliere per l'Europa, Roger Liddle, Massimo D'Alema, Francesco Rutelli ed Enrico Letta. «A me pare che Blair sia abbastanza convinto della necessità di andare ad una fase nuova che consenta alla comunità internazionale di cooperare per la stabilità e la democrazia in Iraq», spiega il presidente dei Ds - e questo al di là del dissenso che c'è stato e che rimane sulla guerra». Rilanciare il ruolo delle istituzioni internazionali

quindi. Sul coinvolgimento dell'Onu nella ricostruzione irachena, su cui ha insistito molto Francesco Rutelli, Blair si sarebbe detto «apertamente d'accordo». «La gestione multilaterale del dopo conflitto dipende solo in parte da lui, dipende soprattutto dagli americani», aggiunge D'Alema, rientrato da poco dall'Iraq dove si è recato per conto dell'Internazionale socialista. «Devo ammettere che ero in qualche modo imbarazzato quando gli interlocutori iracheni chiedevano notizie su cosa avessimo fatto noi europei per liberarli di Saddam, per fermare quel regime sanguinario, per impedirgli di perseguire la mi noranza curda e di uccidere migliaia e migliaia di civili indifesi - aveva affermato ieri mattina il presidente Ds durante i lavori della Progressive governance conference - Nessun membro della sinistra degno di questo nome può far finta di niente di fronte a queste domande. Espandere la democrazia e difendere i diritti umani deve essere oggi riconosciuto come dovere basilare per tutta la comunità internazionale».

Blair, aprendo i lavori del summit mondiale dei progressisti, aveva chiesto a tutti i riformisti di «lasciare alle spalle» le divisioni sull'Iraq e di «riannodare i fili del dialogo spezzati dalla crisi irachena». Certo, il confronto deve andare avanti, risponde D'Alema. Ma bisogna fare tesoro dell'esperienza passata: senza le istituzioni internazionali la pace duratura non si conquista. «Dopo la frattura sull'Iraq», afferma Rutelli - siamo tutti interessati ad un mondo più cooperativo. Per arrivare a questo c'è bisogno di un coinvolgimento sempre più forte delle Nazioni Unite nel processo di democratizzazione e di ricostruzione dell'Iraq. E Blair è assolutamente consapevole che questo rappresenta un passaggio indispensabile per ricomporre i dissensi che si sono registrati tra i progressisti». Tra Blair, l'Ulivo italiano, i socialisti francesi e il governo socialdemocratico tedesco, in particolare. Il premier britannico ha cercato di utilizzare l'occasione del quarto forum dei Think Tank progressisti per riavviare un lavoro comune nel nome dell'obiettivo prioritario di battere i «conservatori» e «le destre». Ma la strada verso l'unità è ancora lunga. L'Iraq è un tasto troppo dolente. La scelta del premier britannico di non citare quasi per nulla la guerra recente, aprendo i lavori della conferenza di Londra, si è scontrata con la volontà di diversi di molti membri dell'«internazionale riformista». E le schermaglie tra tedeschi e britannici potrebbero consigliare agli organizzatori del forum di mettere da parte l'idea del documento finale che in un primo tempo era stato proposto.

Ieri pomeriggio, con D'Alema e Rutelli, Blair ha parlato di problemi internazionali, ma anche della situazione politica italiana. «Ho l'impressione che in Italia qualcosa stia cambiando», ha esordito ricevendo il leader dell'Ulivo. Obiettivi puntati sull'Italia in occasione della presidenza Ue del semestre, dopo gli incidenti internazionali provocati da Berlusconi, dai suoi sottosegretari e dai suoi ministri. «I governi europei, primi tra tutti quelli retti dai riformisti, intendono cooperare per un successo del semestre italiano - com-

«Certa stampa parla di crisi di Governo», parola di Emilio Fede. Il direttore della Tg4 è stupito e incredulo. Contrattacca e abbondante omissis: nessuna notizia sul «sì» di Gianfranco Fini al documento via fax di Silvio Berlusconi (sabato 5), nessun titolo sulla separazione delle carriere dei giudici (martedì), nessuno persino sull'assenza di Umberto Bossi al consiglio dei Ministri (giovedì). Eccezionalmente, invece, tutti e tre i tg Mediaset hanno seguito la stessa traccia per seguire la verifica di governo e le vacanze annullate di Schröder, che sono diventate un vero must estivo, occasione imperdibile per servizi dalle spiagge assolate (dove i bagnanti - italiani - assicurano che i tedeschi sono arrivati a frotte) e di sapidi corsivi.

Mario Giordano, che si è inopinatamente convertito alla politica, ne ha commissionati addirittura due sul caso: «Sei sicuro Gerhard, ma proprio sicuro sicuro di voler rinunciare davvero alle tue vacanze in Italia?», recitava Studio Aperto mercoledì sera - E tutto per un corsivetto, certo non cortese, del sottosegretario Stefani. Li conosciamo i padani: pane al pane, birra alla birra. Che ci vuoi fare? Ma gettare alle ortiche le ferie a Senigallia, di cui ti offriamo un suggestivo tramonto (diapositiva) per un rutino di troppo, beh, forse è un po'

D'Alema: tutti i governi vogliono il successo del semestre europeo. Che il solo sabotatore sia il nostro premier?

“ Dopo le dolorose divisioni sull'intervento in Iraq si cerca di ricostruire la convergenza tra New Labour e sinistre europee ”



Clinton alla «Progressive governance conference»: attenzione alla destra populista che capisce solo la legge del denaro e demonizza l'avversario ”

Blair: sappiamo dov'è Saddam Hussein

Incontro a Londra con Clinton, D'Alema e Rutelli: divisi sulla guerra, uniti sul ruolo dell'Onu



Rutelli e D'Alema con Blair

Domenici incalza i Ds: presto il segretario

Acque agitate nell'Ulivo fiorentino: la Margherita aspira ad un suo candidato a sindaco

Osvaldo Sabato

FIRENZE Il quadro politico fiorentino nel centro sinistra pur in continua fibrillazione sembra scendere di decibel quando l'argomento della discussione riguarda proprio la riconferma di Leonardo Domenici, presidente dei Comuni italiani, a candidato a sindaco dell'Ulivo alle prossime amministrative. Caso mai i problemi per l'attuale primo cittadino potrebbero arrivare dall'empasse nel quale si è cacciata la Quercia locale, con la scelta del nuovo segretario. Domenici lo sa bene. Non a caso, per costringere i dsesse a dare un colpo di piede sull'acceleratore, in settimana ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera al gruppo dirigente con una sola richiesta: fate presto. Altrimenti, ha scritto, «non si può pensare che tutto ciò sia privo di riflessi sulle mie personali decisioni in vista del prossimo anno. E bene che tutti ne siano edotti e consapevoli». Nessuno pensa che stesse minacciando di non accettare la riconferma. Nè, come ha scritto venerdì il

Foglio di Giuliano Ferrara, Leonardo Domenici avrebbe minacciato di andarsene e di fondare una lista civica tutta sua. Nè che ci sarebbero nel centrosinistra manovre sotterranee per portare alla ribalta nomi di possibili alternative a Domenici: come la presidente di Confesercenti, Stefania Ippoliti, che definisce «spiaggese» la voce del *Foglio* o di Luca Mantelassi, presidente della Camera di Commercio. È vero, invece, che Domenici non esclude di varare nel 2004 una lista con il suo nome, naturalmente con lui candidato a sindaco, come hanno fatto con buoni risultati i suoi compagni di partito e sindaci di importanti città: Walter Veltroni a Roma e Paolo Fontanelli a Pisa. La nomina in tempi brevi del coordinatore, secondo Domenici, sarebbe fondamentale nel dare un forte segnale di compattezza a tutti gli alleati dell'Ulivo, Margherita in testa.

In realtà la vicenda rischia di trascinarsi oltre per i veti incrociati, che fino ad oggi hanno alternativamente fermato i due papabili alla carica di segretario fiorentino: Michele Morochi e Dario Nardella, che ieri ha ufficializzato la

sua candidatura. Entrambi giovani e fassiniati. Non solo: anche la Margherita in questi ultimi giorni sta tuonando contro i dsesse per aver in qualche modo avallato quella che loro considerano la fuga in avanti della Quercia per i sindaci di Prato e Pontassieve con i centristi che puntano i piedi e battono i pugni. «Tutto questo ha creato una frizione nell'Ulivo che è fortissima» dice Matteo Renzi, segretario provinciale della Margherita. «Noi abbiamo sempre detto che la candidatura di Domenici dovrà essere decisa dall'Ulivo fiorentino. Chiaramente partire con il piede sbagliato nelle realtà provinciali e poi immaginare che si possa arrivare a dare il via libera naturale alle realtà più grandi non è così automatico» aggiunge Renzi.

La Margherita non ha mai nascosto il suo desiderio di avere la guida di una città capoluogo. A Massa alle ultime elezioni è stato eletto un suo candidato. Basterà? «Il problema è quello di capire quale è il modo migliore di rappresentare al meglio la coalizione» sottolinea il portavoce toscano della Margherita, Erasmo D'Angelis, ricordando come in Toscana an-

dranno al voto oltre Firenze, Prato, Livorno e Arezzo, anche la metà delle provincie e circa 200 comuni «non vediamo nessuno ostacolo alla ricandidatura di Domenici sapendo però che abbiamo bisogno di capire quale è il quadro generale» conclude D'Angelis. «Mi sembra che Domenici si stia ormai affermando in città al di là della somma dei voti delle forze politiche a cui fa riferimento» ha commentato, da parte sua, il segretario provinciale dei dsesse fiorentini, Manuele Auzzi. Questa settimana un sondaggio commissionato dalla Quercia alla Sog di Trieste il 22 giugno scorso ha mostrato che il 56 per cento degli elettori di Firenze valuta positivamente l'operato di Domenici. È una percentuale superiore a quella che gli stessi elettori darebbero all'Ulivo senza Rifondazione e la lista Di Pietro (53 per cento). Partirebbe da questo dato e dalla capacità di traino del sindaco l'ipotesi che lo vedrebbe intenzionato a presentare nel 2004 una lista con il suo nome. Per il momento il sindaco non ha mai confermato ufficialmente questa possibilità. Ma non l'ha mai neanche esclusa.

menta D'Alema - Tutti però si domandano se anche l'Italia coopererà. E in questa fase è ragionevole chiedersi se il vero sabotatore del semestre non sia proprio il nostro governo». Un faccia a faccia di trenta minuti. L'incontro è stato chiesto da Blair attraverso il suo consigliere per l'Europa, Roger Liddle. Al centro del colloquio anche l'idea di dar vita a una fondazione che faccia lavorare «in rete» parlamentari del centrosinistra italiano e del partito laburista.

«Come va ragazzi?», chiede Blair accogliendo D'Alema e Rutelli come vecchi amici che si ritrovano. Poi le domande sullo stato di salute dell'Ulivo di casa nostra. «Sta meglio - rispondono i presidenti della Margherita e dei Ds - Abbiamo vinto le elezioni locali e nei sondaggi siamo in crescita». Venerdì sera, durante la cena organizzata alla Guild Hall in onore di Bill Clinton, Blair aveva chiesto a D'Alema chi sarebbe stato il candidato premier del centrosinistra italiano alle prossime elezioni. «Romano Prodi», aveva risposto il presidente della Quercia che sedeva al tavolo d'onore assieme all'ex presidente Usa, al premier britannico, a Cherie Blair e a Francesco Rutelli. Clinton aveva salutato D'Alema con un abbraccio caloroso. «Massimo mi sei mancato», aveva detto. «And we regret you» (e noi rimpiangiamo te), aveva risposto il presidente dei Ds. Clinton alla fine della cena, aveva pronunciato un discorso molto applaudito. Spiegando, tra l'altro, che «l'Italia non è solo Berlusconi, ma è anche D'Alema». Poi aveva fatto un riferimento implicito alle tensioni con il governo italiano che hanno spinto il cancelliere tedesco Schröder a cambiare la meta delle sue vacanze. «Vengo io nel vostro Paese», ha promesso Clinton, suscitando il sorriso di chi ascoltava.

«I relatori a questa conferenza - commenta amaro Enrico Letta - quando vogliono provocare la risata della platea fanno riferimento alle gaffe del governo Berlusconi». L'ex presidente Usa, ieri mattina, durante la seduta plenaria della Progressive governance conference, ha indicato la necessità di una «quarta via» che unisca i progressisti contro le destre, attaccando «il conservatorismo aggressivo, e favorevole ai cambiamenti, che sopravvive ai nemici, attacca e poi trionfa sulle nostre certezze e sui nostri argomenti. Il cui primo valore è il potere». Loro, ha concluso Clinton, «sono molto più bravi della maggior parte di noi a prenderlo e tenerlo. Se vogliamo vincere dobbiamo imparare a sostenere meglio la nostra posizione senza correre il rischio di riposarsi sugli allori».

Ninni Andriolo

Clinton: per fortuna l'Italia non è rappresentata solo da Berlusconi. Ma anche da D'Alema

”



eccessivo... Torna a Surriento, sempre meglio che Hannover».

Il Tg5 ha addirittura insistito, anche nel titolo, sul particolare del «premio fedeltà» assegnato a due coppie teutoniche, fedeli da 30 anni a Rimini: «stessa spiaggia, stesso mare, stesso albergo».

Tutti e tre i tg Mediaset - caso più unico che raro - hanno dato per quasi risolta la crisi politica «dopo la mediazione di Berlusconi».

Ecco i titoli di giovedì sera, dopo che - come ha spiegato La7 - «La Camera approva l'indultino. Lega e An votano contro. In aula è scontro nella maggioranza. I deputati leghisti

attaccano Forza Italia e il presidente Casini. Sfiata la rissa». Per Studio Aperto è «tempesta politica. La mattina si apre con le dure parole di Bossi: il patto elettorale è fallito. E subito dopo alla Camera si sfiora la rissa. Ma se ieri era stata la giornata degli sfoghi, oggi è stata quella della ricucitura... E arrivano le dichiarazioni distensive del leghista Maroni: ho parlato con il premier, la febbre può cessare. A questo governo non ci sono alternative».

Per il Tg4 «Basta fibrillazioni polemiche e malumori. Berlusconi media e la maggioranza torna compatta a lavorare per il Paese. Approvato pochi minuti fa l'indultino».

Secondo il Tg5, infine: «Bagarre alla Camera. Nonostante l'ostruzionismo della Lega, passa l'indultino. Tensione ancora alta nella maggioranza ma per Maroni la febbre sta passando. Berlusconi convoca i leader della coalizione per trovare un accordo. Opposizione all'attacco».

Insomma, se le danno di santa ragione ma - come dice il Cavaliere - sono solo ragazzate: è tutto sotto controllo.

Tutti e tre i tg Mediaset, del resto (e non solo loro), hanno dimenticato persino di dar conto nei titoli dell'attacco in aula di Cè ai suoi alleati: dopotutto un tg dura solo mezz'ora, qualcosa bisogna pur tagliare...

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più